

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Archeologia

12
2004

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Giuseppe Sassatelli

Comitato Scientifico
Pier Luigi Dall'Aglio
Sandro De Maria
Fiorenzo Facchini
Maria Cristina Genito Gualandi
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli

Coordinamento
Maria Teresa Guaitoli

Editore e abbonamenti
Ante Quem soc. coop.
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna
tel. e fax +39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione
Valentina Gabusi, Flavia Ippolito

Impianti
Color Dimension, Villanova di Castenaso (Bo)

Abbonamento
40,00

Richiesta di cambi
Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

© 2005 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Prefazione</i> di Giuseppe Sassatelli	7
ARTICOLI	
Gabriele Bitelli, Enrico Giorgi, Luca Vittuari, Massimo Zanfini <i>La campagna di rilevamento e di fotografia aerea di Suasa. Nuove acquisizioni per la ricostruzione della forma urbana</i>	9
Fausto Bosi <i>Su alcuni aspetti del problema sauromatico</i>	15
Agnese Cavallari <i>Joint Hadd Project: campagna di ricognizione 2003-2004, Sultanato dell'Oman, regione del Ja'lan: risultati e prospettive per una comprensione del popolamento nomade nel Medio Olocene</i>	27
Fabio Cavulli <i>L'insediamento di KHB-1 (Ra's al-Khabbab, Sultanato dell'Oman): lo scavo, i resti strutturali e i confronti etnografici</i>	37
Fabio Cavulli <i>Problemi stratigrafici relativi allo scavo di sedimenti sciolti in ambiente arido</i>	49
Chiara Cesaretti <i>Il tema decorativo dei «piccoli animali su elementi vegetali»</i>	63
Marco Destro <i>Boschi e legname tra antichità e Medioevo: alcuni dati per l'Appennino umbro-marchigiano settentrionale</i>	77
Anna Gamberini, Claudia Maestri, Simona Parisini <i>La necropoli di Pianetto (Galeata, FC)</i>	95
Maria Cristina Genito Gualandi <i>Storia dell'Archeologia. Problemi e metodi</i>	119
Giuseppe Lepore <i>Un'edra funeraria da Phoinike (Albania): appunti per la definizione di una tipologia architettonica</i>	127
Roberto Macellari <i>Gli Etruschi del Po</i>	145
Francesco Negretto <i>Monumenti funerari romani a edicola cuspidata del bolognese</i>	161
Emanuela Penni Iacco <i>Gli ariani a Ravenna: le scene cristologiche della basilica di S. Apollinare Nuovo</i>	199

Sergio Pernigotti <i>L'ostrakon Bakchias F 3: per una nuova interpretazione</i>	215
Marco Podini <i>Musica e musicisti nel rilievo storico romano: la dialettica fra immagine e significato</i>	223
Lorenzo Quilici <i>Caprifico di Cisterna di Latina. Una città arcaica nella Piana Pontina</i>	247
Clementina Rizzardi <i>Ravenna fra Roma e Costantinopoli: l'architettura del V e VI secolo alla luce dell'ideologia politico-religiosa del tempo</i>	263
Luca Tori <i>Mediolanum. Metropoli degli Insubri tra evidenza letteraria ed evidenza archeologica</i>	279
Riccardo Villicich <i>Spazi forensi ed aree pubbliche nei centri minori della Cisalpina in età romana: sperimentazione o dipendenza da un modello?</i>	297
ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI «NUOVI STRUMENTI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI» (BOLOGNA, SAN GIOVANNI IN MONTE 23 MAGGIO 2003)	
Giuseppe Sassatelli <i>Introduzione</i>	327
Luigi Malnati <i>Dum Romae consulitur... Modeste proposte per prevenire il definitivo tramonto dell'archeologia urbana in Italia</i>	329
Ciro Laudonia <i>L'attività del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale con particolare riferimento al settore archeologico</i>	333
Giuliano de Marinis <i>Interventi archeologici a carico di terzi: un problema da affrontare</i>	343
Stefano Benini <i>La Patrimonio s.p.a. e i beni culturali. La vendita dei beni culturali pubblici</i>	347
RECENSIONI	
Paul Gleirscher, Hans Nothdurfter, Eckehart Schubert, <i>Das Rungger Egg. Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz bei Seis am Schlern in Südtirol</i> , («Römisch-Germanische Forschungen Band» 61), Mainz am Rhein 2002. (Rosa Roncador)	355
Maura Medri, <i>Manuale di rilievo archeologico</i> , («Grandi Opere»), Bari 2003. (Enrico Giorgi)	358

MEDIOLANUM. METROPOLI DEGLI INSUBRI TRA EVIDENZA LETTERARIA ED EVIDENZA ARCHEOLOGICA*

Luca Tori

1. Premessa

Oggetto della presente riflessione sono le problematiche legate alla fondazione di *Mediolanum* e al ruolo che il centro ebbe come *μητρόπολις* degli Insubri dalle sue prime fasi di vita sino al III-II secolo a.C.¹. Ci si è rivolti da un lato alle fonti letterarie dall'altro alle evidenze archeologiche. L'esame è stato però condotto separatamente, nella consapevolezza dei problemi insiti al metodo combinatorio che sono stati messi in luce di recente anche da Giangiulio².

Nella prima parte trova così posto una ricognizione delle fonti letterarie con particolare attenzione al racconto liviano, sia per l'ampio

spazio dedicato alle origini di Milano sia per l'importanza che il testo ha avuto nella riflessione critica. Grazie alla trattazione di Livio, Milano possiede «un certificato di nascita che ne stabilisce l'etnico e a un dipresso l'epoca cui la poleogenesi poteva farsi risalire» (Mansuelli 1988, p. 38), secondo un modello di origine greca³ che si intreccia però a elementi tratti dalla tradizione celtica.

Le fonti archeologiche, la cui analisi occupa la seconda parte del lavoro, non consentono di tracciare una storia organica delle vicende insediative in età protostorica, soprattutto considerando che le culture dell'età del Ferro sono documentate principalmente da tombe e da necropoli, mentre limitata è la conoscenza degli abitati (De Marinis 1984, p. 22). Emblematico è proprio il caso di Milano dove si registra una continuità insediativa ininterrotta dall'età protostorica sino ai giorni nostri⁴. Non si è comunque rinunciato ad un catalogo delle evidenze che caratterizzano il centro in età preromana, nel tentativo di comprendere se e quando si possa parlare di città.

Sarà bene pertanto chiarire (De Marinis 1984, p. 22) che il concetto di città varia a seconda dei punti di vista e degli aspetti che si prendono in considerazione (geografico, architettonico, economico, sociale e politico). In età protostorica, esso non fa riferimento tanto all'aspetto fisico dei centri abitati che si esprime in un'architettura duratura e monumentale e in

* Questo studio è stato condotto nell'ambito del Corso di Etruscologia della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Bologna. Ringrazio il prof. Giuseppe Sassatelli, titolare dell'insegnamento il cui apporto di idee è stato di fondamentale importanza durante l'elaborazione critica della ricerca. Un ringraziamento è diretto anche al prof. Daniele Vitali per aver fornito preziosi consigli di metodo, di indagine e di bibliografia.

¹ Non sono stati presi in considerazione, se non con rapidi accenni, i problemi relativi alla struttura della città durante il II/I secolo a.C. e alla romanizzazione.

² Si tratta dell'«errore positivistic» che consiste nella convinzione che la documentazione archeologica debba necessariamente testimoniare il passato secondo la stessa o analoga logica della tradizione letteraria e storiografica antica. Centrale è in sostanza il problema della commensurabilità delle evidenze, prima fra tutte quella letteraria e quella archeologica. In sede di indagine archeologica si tende in particolare a estrapolare singoli elementi della tradizione letteraria e ad invocarli a immediato avvallo di singoli elementi forniti dall'indagine archeologica. Il senso intrinseco di una testimonianza antica sta quasi sempre al di là della lettera e va recuperato identificando il linguaggio che è proprio della specifica evidenza in questione. La via da seguire, secondo Giangiulio, è un'interpretazione interna e sistematica nel rispetto della logica che informa ciascuna serie documentaria (Giangiulio 1999).

³ E sull'argomento si veda, anche: Mansuelli 1965, e, seppur brevemente, Pallottino 1970, pp. 75-76.

⁴ È un'archeologia nella città che si differenzia da una archeologia della città, secondo una definizione che tende a distinguere tra situazioni in cui l'intervento ha luogo in una città sopravvissuta e situazioni in cui lo scavo si svolge in aree libere (Bonghi Jovino 1999, p. 12).

un preciso tessuto urbanistico. Si deve tenere presente piuttosto la definizione weberiana di un centro in cui la maggior parte delle persone non sono impegnate nelle attività economiche della produzione primaria. Si tratta di insediamenti proto-urbani che svolgono funzioni di centro di riferimento per il territorio circostante, indipendentemente dal ritrovare o meno tipologie edilizie monumentali e durature o tecniche edilizie progredite. Sul piano archeologico, l'emergere della città si può cogliere spostando l'attenzione dai caratteri fisici, ed in particolare dalla morfologia dell'abitato, alla distribuzione geografica e ai modelli di insediamento. Per questo motivo, si è ritenuto necessario presentare una panoramica delle evidenze che caratterizzano il territorio insubre tra IX e III secolo a.C.

Da ultimo, è presentato un tentativo di lettura delle origini di Milano e delle sue prime fasi di vita che si basa sull'analisi del rapporto tra insediamento e territorio e che cerca di tenere conto del racconto delle fonti storiografiche.

2. L'evidenza letteraria: per una poleogenesi di Mediolanum

Μεδιόλανον compare per la prima volta in Polibio (Pol. II, 34), nel resoconto delle vicende belliche del 222 a.C. dove è citato come la più importante città del territorio insubre (κυριώτατος τόπος τῆς τῶν Ἰνσόμβρων χώρας). Che si tratti di un insediamento di tipo urbano non è dichiarato esplicitamente, ma risulta dal contesto in cui viene citato come πόλις un altro centro insubre – *Acerrae*. È stato osservato (Kruta 1993, p. 47) che se questo centro secondario doveva essere fortificato, a maggior ragione doveva esserlo Milano. È qui infatti che trovano rifugio i Galli sconfitti dopo *Clastidium*: l'esercito romano li insegue, ma si ripiega per attaccare successivamente in campo aperto. Milano viene presa solo dopo una nuova sconfitta dei Galli e la loro fuga verso le montagne.

Il mito della fondazione della città da parte di Belloveso è inserito, oltre un secolo più tardi, all'interno della digressione liviana sull'arrivo dei Celti in Italia (Liv. V, 33-34). La storia è risaputa: i due nipoti di Ambigato, Sigoveso e Belloveso, poiché la loro terra è sovrappopolata,

separano le loro sorti e muovono, uno verso la *Silva Hercynia*, e l'altro verso l'Italia. Qui Belloveso, «avendo sentito dire che quello in cui si erano fermati si chiamava territorio degli Insubri, lo stesso nome che aveva un cantone degli Edui, accogliendo l'augurio del luogo, vi fondarono una città che chiamarono *Mediolanium*». La fondazione è collocata al tempo in cui Tarquinio Prisco regnava.

La trattazione liviana dell'arrivo dei Celti in successive ondate dai primi Insubri, all'epoca di Tarquinio Prisco, alle migrazioni di Cenomani, Boi, Senoni e al conseguente ritiro degli Etruschi, sconfitti anche grazie al tradimento di Arrunte chiusino, ed alla nascita da questi dei Reti, è la più complessa esistente sull'argomento. Di tutto questo racconto si analizzano qui le implicazioni utili a definire la poleogenesi di *Mediolanum*.

Nel racconto di Livio, indipendentemente dalla fonte cui attinge⁵, rientrano elementi tratti dalla tradizione preromana ed elementi ad essa estranei. Il mito della fondazione della città da parte di Belloveso, nonostante trovi la veste definitiva, di impronta filoromana, nel I secolo a.C., è in realtà molto più antico e recepisce credenze celtiche (Ardevino 2000, p. 14). Concorde è anche Giangiulio (Giangiulio 1999, p. 28): i *Mediolanenses*, per uno scopo di autocelebrazione, avrebbero recuperato temi della tradizione preromana, utilizzando tratti topici e moduli narrativi consolidati propri della tradizione latina⁶.

L'accostamento tra Tarquinio Prisco e la fondazione di Milano⁷ sarebbe, secondo questa

⁵ È Timagene la fonte che generalmente viene indicata come base del racconto di Livio. A questo proposito si veda: Calderini 1938, p. 15 e soprattutto Sordi 1976/77, p. 113 con bibliografia precedente.

⁶ La concessione dello *ius Latii* attraverso la *lex Pompeia de Gallia citeriore* dell'89 a.C. e l'estensione della cittadinanza romana nel 49 a.C. spinsero i più importanti centri della Cisalpina a ricercare nobili origini o a ricreare un passato importante sul modello delle città romane della *Prima Italia* peninsulare (Vattuone 1987, p. 81, n. 33): gli studi locali trattanti l'etnogenesi della piana del Po non avrebbero come scopo la storia degli ἔθνη ai quali appartenevano i territori quanto piuttosto la storia delle città che in questi territori si trovavano (Mansuelli 1965, p. 18; Mansuelli 1978, p. 74).

⁷ Il passo rappresenta un punto cruciale nella pluridecennale opposizione tra cronologia lunga e cronologia corta dei Celti in Italia. L'arrivo di Belloveso nel VI

chiave di lettura, un elemento mitico, creato per nobilitare la città. E non è infrequente che una κτίσις venga correlata ad un periodo ritenuto glorioso. Tarquinio, personaggio percepito positivamente dalle fonti romane, è a cavallo tra più culture. La sua origine è greca poiché figlio di Damarato di Corinto, per i Romani è l'Etrusco che viene accettato come re, ma per gli Etruschi la sua famiglia è espressione di Roma (Ardevino 2000, p. 14). È l'instauratore di un nuovo ordine, un mediatore di culture che diventa messaggero di civiltà e legittimatore di autorità.

Altro elemento romano o romanizzato è il riferimento alla *Silva Hercynia* come meta di migrazione partendo dalle Gallie, quando, se mai, era stata tappa del cammino verso le Gallie. Nonostante gli sforzi che Cesare (*Bell. Gall.*, VI, 24, 2) compie nel circoscriverla⁸, la *Silva Hercynia* rimane uno spazio indeterminato, collocato in un nord non conoscibile e, in

secolo a.C. fu messo in dubbio da Laviosa Zambotti (Laviosa Zambotti 1935), preoccupata delle divergenze tra le fasi golasecchiane di V secolo a.C. e l'irrompere della cultura La Tène. L'indirizzo critico, che trova origine nel rifiuto mommseniano del sincronismo della discesa di Belloveso con il regno di Tarquinio Prisco e la fondazione di Marsiglia (Ardevino 2001, p. 85), accomuna la maggior parte degli studiosi italiani fino agli anni '80: il carattere remoto della presenza celtica viene sostenuto solo da pochi come Bianchi Bandinelli (Bianchi Bandinelli, Giuliano 1973) e Pallottino (Pallottino 1962; ma anche: Mansuelli 1978). Un nuovo impulso alla riflessione è offerto da De Simone (De Simone 1978) che in poche pagine, dedicate all'esame di un gentilizio orvietano di origine celtica di inizio VI secolo a.C., riconsidera il problema da un punto di vista storico e archeologico. Livio ha selezionato attentamente le fonti: il sincronismo tra la fondazione di Marsiglia e l'impresa di Belloveso non è inventato e si fonda su un utilizzo attento di Timagene. Dopo aver considerato i rapporti tra Hallstatt e Golasecca sulla base della documentazione archeologica, arriva a ipotizzare che la celtizzazione della Cisalpina è frutto di una serie di ondate successive. Torelli (Torelli 1987) propone, riprendendo De Simone, un quadro dinamico dei rapporti tra Cisalpina e Gallia in cui i cambiamenti e le crisi che avvengono all'interno di Golasecca dipendono da quelli d'Oltralpe. Oggi la contrapposizione tra due cronologie ha perso ragion d'essere dal momento che la cultura di Golasecca rientra in un sistema protoceltico (De Marinis 1988 e contributi successivi), con una successione di fenomeni molto complessa che viene sintetizzata nel termine di ondate.

⁸ Si tratterebbe dei massicci montuosi che si estendono dai territori di Elvezi, Nemeti e Raurici sino alle regioni occupate da Daci.

questo modo, è percepita nella letteratura ellenistico-romana (Ardevino 2000, p. 14).

Non è sempre possibile distinguere con chiarezza tra elementi romani o romanizzati ed elementi tratti dalla tradizione celtica.

Se la doppia spedizione di Belloveso e Sigoveso che rientra nella categoria del *ver sacrum* è comune alla tradizione italica (Ardevino 2000, p. 14), l'intera configurazione della leggenda rinvia a *Mediolanum* la cui fondazione ad opera delle stirpi celtiche che presero parte alla prima migrazione rappresenta il punto di arrivo di una *Wandersage* (Giangiulio 1999, p. 29)⁹. Si tratta della *Gründungssage* di *Mediolanum* che non è costruzione di matrice retorico-letteraria ma testimonianza di una tradizione insubre circa le proprie origini¹⁰.

Punto centrale nella saga è l'*ager Insubrium*, cioè il fatto che il nome di Insubri si trovi già all'arrivo di Belloveso e che ciò determini la fondazione di Milano. Livio non sembra registrare una semplice omofonia ma sottolinea l'esistenza dello stesso nome¹¹. Se gli Insubri immigrati e il luogo dove sono giunti sono collegati dal nome, essi sono collegati dal sacro. L'identità del nome sacro dava legittimità al possesso del territorio. Questa credenza è alla base della nascita di Milano.

Ma trovare il nome di Insubri nel paese dove si decide di fondare la città pone anche il problema del rapporto con i precedenti abitanti della regione¹². Kruta ha visto nel richiamo

⁹ Giangiulio riprende le teorie espresse da O. Hirschfeld (O. Hirschfeld, *Timagenes und die galliche Wandersage*, in O. Hirschfeld, «Kleine Schriften», Berlin 1913, pp. 1-18 e O. Hirschfeld, *Die Haeduer und Arverner unter römischer Herrschaft*, in O. Hirschfeld, «Kleine Schriften» Berlin 1913, pp. 186-308 – non vidi).

¹⁰ La tradizione insubre deve riportare il più indietro possibile le origini, dal momento che l'identità di un gruppo è legata all'idea di continuità con un passato il più remoto possibile. Le gesta di Belloveso sono l'evento mitostorico fondante in cui è ancorata la coscienza della identità e peculiarità del gruppo. Si tratta del risultato di complesse interazioni tra elementi di ricordo storico autentico e costruzioni culturali intenzionali (Giangiulio 1999, p. 29).

¹¹ L'antichità è piena di coincidenze onomastiche, spesso frutto di adattamenti da una lingua all'altra o di accostamenti paraetimologici. Un'omonimia casuale è sostenuta da Grilli 1980, p. 187.

¹² Nella valutazione della formazione del modello urbano presso i Celti non bisogna dimenticare che la

all'ager *Insubrium* la dimostrazione più completa della etnogenesi di un popolo che si è costituito a partire dall'inserimento di gruppi differenti provenienti dal centro-ovest della Francia su un ceppo indigeno di origine celtica (Kruta 1993, p. 48; Kruta 2000, p. 730). Una posizione simile ma che porta ad esiti differenti caratterizza Giangiulio (Giangiulio 1999). Lo studioso nota che la compagine gallica è mista, variegata, composta di gruppi appartenenti ad ognuno dei *populi* del regno di Ambigato. Prosegue sottolineando che nulla autorizza a considerare gli Insubri come un gruppo etnico definito come tale e una volta per tutte *ab originibus*. La genesi del popolo avviene proprio in Italia, inseguito all'impresa di Belloveso. Secondo questa impostazione, gli Insubri non esistono come popolo all'interno del racconto ma solo come uno dei *pagi* degli Edui. Pensare che la capitale abbia origine in un luogo che ha lo stesso nome di un *pagus* degli Edui e che darà il nome all'intero *populus* in terra padana significa che gli Insubri collegano le loro origini agli Edui, *fratres consanguineique Populi Romani*. Si tratta ancora una volta di un'ottica che è romana, funzionale ad un processo di integrazione. Di parere diverso è invece Ardovino (Ardovino 1999, p. 39) secondo cui l'episodio non si conclude affatto con la fondazione di una nuova stirpe: si vuole invece evidenziare il legame tra nuovi venuti e primi abitanti dell'area. Si può parlare a buon diritto di Insubri prima della calata di Belloveso.

Trovare il nome di Insubri nel luogo in cui si deve fondare la città non è l'unico segno del divino: la «sacralità» di *Mediolanium* emerge anche dal nome stesso della città che è celtico e rimanda ad un concetto di sacro, anch'esso tipicamente celtico¹³. *Mediolanium* deriva da un **med* che

κτίσις di Milano ad opera di Belloveso rappresenta, insieme alla creazione di un *oppidum* a 12 miglia da Aquileia ad opera di *Galli Transalpini transgressi in Venetiam* (Liv. XXXIX, 22, 6-7; 45, 6), l'unico caso di fondazione legata a popoli Transalpini migrati a sud delle Alpi. Secondo Vitali (Vitali 1996, p. 332), la fondazione di questo tipo di città non si ispira ad una realtà italica, ma rappresenta la soluzione logica e naturale all'installazione di una vasta comunità immigrata nei nuovi territori della valle del Po.

¹³ La corretta etimologia del termine sgombera il campo dalla falsa etimologia che legava il nome della città alla «scrofa lanigera» (Calderini 1938, p. 17) e che trovava appiglio iconografico nella rappresenta-

significa medio nella maggior parte delle lingue indoeuropee e **lanium* sostantivo di luogo che trova innumerevoli paralleli nelle Gallie¹⁴ e che ha un corrispettivo nel latino *planus* (Ardovino 1999, p. 43). Il nome che è allusivo all'idea di centralità indica il centro del territorio in senso simbolico piuttosto che topografico.

In questa ottica, acquista importanza la testimonianza di Strabone (*Geogr.* V, 1, 6) per cui Milano era stata la capitale degli Insubri, pur avendo la dimensione di un villaggio e che, al suo tempo, era diventata una città degna di nota. I termini adottati dal geografo sono precisi – μητρόπολις, κόμη, ἀξιόλογος πόλις – e non lasciano spazio ad equivoci.

Ed è con ogni probabilità a Milano, centro del territorio, che deve essere localizzato il tempio dedicato ad una divinità celtica identificata con Atena in cui erano custodite τὰς χρυσὰς σημαίας ἀνήτους (Pol. II, 32, 6)¹⁵, le insegne auree inamovibili¹⁶. Il santuario stesso diventa metropoli perché determina le strutture sociali, politiche e culturali degli Insubri.

Mediolanium è, come tutte le altre città che portano lo stesso nome, il luogo centrale che acquista un valore primario di egemonia su una vasta area. In un sistema di questo tipo, Milano si configura come l'*omphalos*, il centro di perfezione che esprime il bisogno di centralità della religione celtica e rappresenta uno dei *loci consecrati* citati da Cesare (*Bell. Gall.* VI, 17, 4) (Ardovino 1999).

zione di un cinghiale in un basso rilievo romano inserito nel palazzo medioevale della Ragione.

¹⁴ Con questa accezione, designa numerosi *oppida* in Gallia e in altre regioni dell'Europa celtica: l'attuale città di Saintes, Châteumeillant (presso i Biturigi), Èvreux (presso gli Aulerici), Miolan (nel dip. Rhône et Savoie). Sul valore etimologico si può fare riferimento a: Kruta 2000, p. 725 e a Lacroix 2003.

¹⁵ Flaminio, dopo aver posto il campo alla confluenza dell'Adda con il Po, venne messo in difficoltà dagli Insubri e si ritirò con patti formali e umilianti in territorio cenomane lungo il fiume *Klousios*. Ad un nuovo attacco, gli Insubri, avvicinandosi il pericolo supremo, portarono in processione una divinità celtica assimilata ad Athena e accettarono la battaglia lungo il fiume. Nonostante l'imperizia di Flaminio, i romani vinsero e trovarono aperta la strada del santuario che si salva soltanto perché il senato richiama il condottiero (Pol., II, 34; 35, 1).

¹⁶ Non esistono nelle fonti letterarie e tanto meno in quelle archeologiche testimonianze sicure per affermare che il tempio si trovasse all'interno della città (Vitali 1996, p. 335).

3. L'evidenza archeologica insubre: continuità e discontinuità in città e nel territorio

3. 1. Milano: rinvenimenti sporadici e scavi controllati

Sino agli anni '80, le conoscenze relative alla Milano preromana erano costituite da rinvenimenti privi di contesto effettuati in occasione di lavori edilizi, per la maggior parte avvenuti nel secolo scorso.

Reperti del G III A sono stati scoperti in tre punti distinti del centro storico (fig. 1). I rinvenimenti di San Antonino, attuale Policlinico in via Francesco Sforza (De Marinis 1984, p. 29;

De Marinis 1981, pp. 168-170, tav. 58), avvennero praticando uno scasso per una fossa biologica. Lo scavo successivo fu affidato a Pompeo Castelfranco che appurò l'esistenza di una necropoli ad anfore segate. Al Cordusio, angolo via Broletto vennero identificati materiali di varie epoche a circa 5 m di profondità (De Marinis 1984, p. 29; Tizzoni 1984; De Marinis 1981, pp. 170-171, tav. 58). Il materiale di V secolo si limita a frammenti di un'armilla in bronzo e a frammenti di fibule tipo Certosa. Da via Meravigli (De Marinis 1981, p. 171, tav. 58; De Marinis 1984, p. 29) proviene invece il corpo di una grande fibula a sanguisuga con anima in cotto, prodotto grezzo di fusione, definito simu-

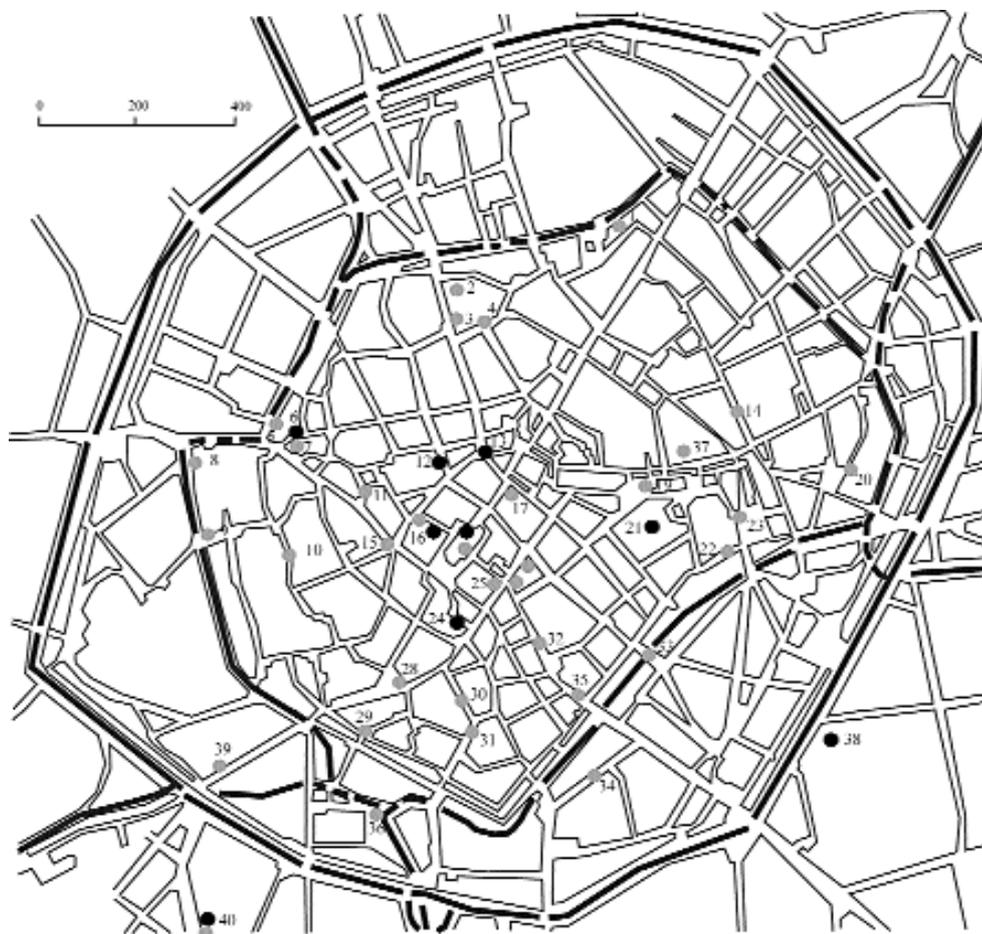


Fig. 1. Milano. Carta di distribuzione dei ritrovamenti del periodo G III A – nero – e della tarda età del Ferro – grigio (rielaborazione da Ceresa Mori 2001, p. 376, fig. 1):

1. Via Monte di Pietà. 2. Via del Lauro. 3. Via Broletto. 4. Via dei Bossi. 5. Via San Giovanni sul Muro. 6. Via Meravigli. 7. Via S. Maria alla Porta. 8. Monastero Maggiore. 9. Via S. Valeria. 10. Via Morigi. 11. Piazza Affari. 12. Via S. Maria Segreta. 13. Piazza Cordusio. 14. Via S. Paolo. 15. Via S. Maria Fulcorina. 16. Via Moneta. 17. Via Orefici angolo via Cantù. 18. Biblioteca Ambrosiana. 19. Piazza Duomo. 20. Corso Europa. 21. Palazzo Reale. 22. Via delle Ore. 23. Piazza Fontana. 24. Via Valpetrosa. 25. Via delle Asole. 26. Via Speronari e S. Satiro. 27. Via Falcone. 28. S. Giorgio al Palazzo. 29. Via S. Vito. 30. Via dei Piatti. 31. Via Olmetto. 32. Via Unione. 33. Via Bottonuto. 34. Via Rugabella. 35. Piazza Missori. 36. Piazza Vetra. 37. Via S. Raffaele. 38. Ospedale S. Antonino. 39. Via Cesare Correnti. 40. Via Conca del Naviglio.

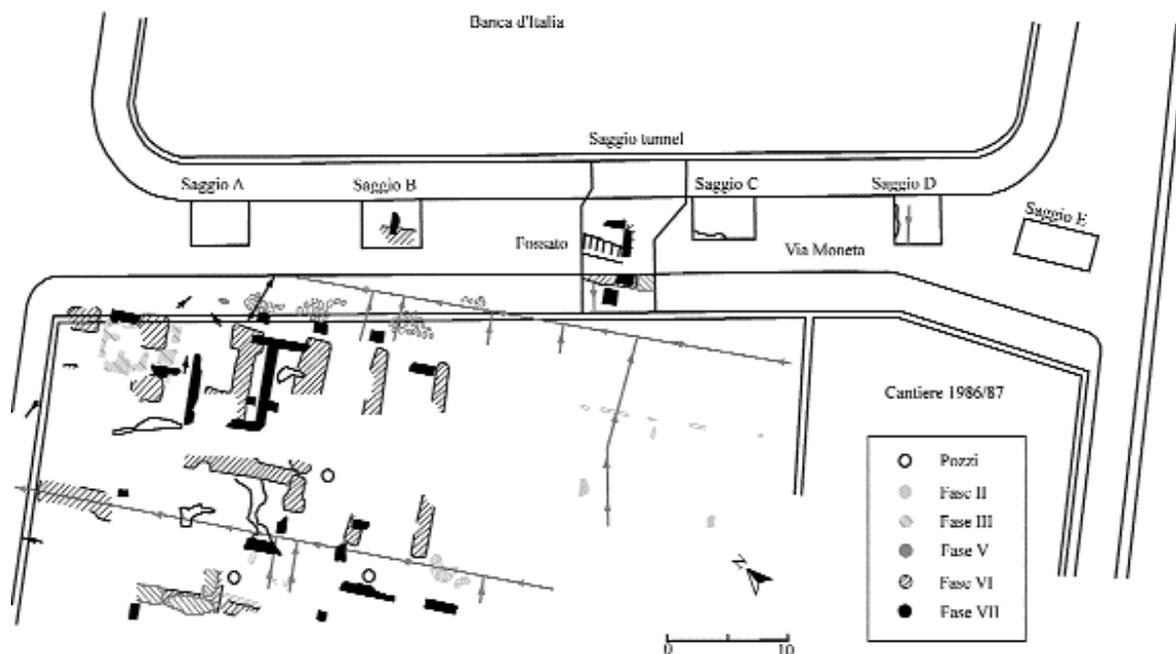


Fig. 2. Milano. Via Moneta. Planimetria generale degli scavi (rielaborazione da Ceresa Mori 1995, fig.1).

lacro di fibula e ritenuto oggetto votivo. In un angolo tra via S. Maria Segreta e via Cordusio sarebbero poi stati rinvenuti due *kantharoi* di bucchero e un terzo vaso non identificato, entrati in possesso di un antiquario locale e poi ceduti al Museo di Milano (De Marinis 1984, p. 30).

L'unico rinvenimento di III secolo a.C. era costituito da un'olletta a corpo piriforme, decorata da una cordonatura nel punto maggiore di inflessione del collo e da un'altra cordonatura parallela all'inizio della spalla individuata tra piazza Duomo e via Rastrelli (De Marinis 1984, p. 31).

Al II secolo a.C. si datano i ritrovamenti effettuati tra via Torino e via Speronari. Si tratta di ceramiche a vernice nera con vari esemplari di produzione volterrana e di ceramica di tipo gallico, fra cui frammenti decorati a stralucido (De Marinis 1984, p. 31). Da via Speronari proviene anche un frammento di vetro blu di tipo Haevernick 7a. Sempre al II secolo a.C. si datano le 359 dracme padane d'argento rinvenute nel 1936, durante la costruzione del Palazzo di via Canonici, tra via San Clemente e piazza Fontana. Le dracme, contenute in un vaso fittile di impasto nerastro, appartengono prevalentemente al tipo 7 A-B-C della classificazione di Pautasso (Pautasso 1966; De Marinis 1984, p. 32)¹⁷.

¹⁷ Per una corretta lettura, interpretazione ed attribuzione del ripostiglio di piazza Fontana si veda: Arslan 2001, p. 327.

Se i ritrovamenti effettuati durante le indagini eseguite per la costruzione della linea 3 della metropolitana (Arslan, Caporusso 1991) non hanno sostanzialmente mutato il quadro delle scoperte della Milano preromana¹⁸, gli scavi condotti in estensione su ampie aree del centro storico a partire dagli anni '80 hanno apportato nuove conoscenze sull'insediamento dell'età del Ferro. Scavi estensivi sono stati effettuati in via Moneta, nell'area occupata dalla Biblioteca Ambrosiana, in via Conca del Naviglio e a Palazzo Reale¹⁹.

A via Moneta (fig. 2)²⁰ lo scavo condotto a partire dal 1987 ha interessato una superficie di

zione del ripostiglio di piazza Fontana si veda: Arslan 2001, p. 327.

¹⁸ È mancato un contatto diretto con la situazione preromana, pur attestata da materiali residuali (monete di II secolo a.C., ceramica a vernice nera, presigillata dell'Anatolia del II secolo a.C., anfora rodia di III-II secolo a.C.). Gli scavi sono stati di particolare interesse soprattutto per le fasi dalla romanizzazione in poi.

¹⁹ Nel 1987 furono scoperti in quest'ultima area livelli insediativi di abitato, cronologicamente inquadrabili nell'arco del G III A (Ceresa Mori 2000, p. 83; Ceresa Mori 2001, p. 366 con bibliografia precedente).

²⁰ A via Moneta sono state riconosciute diverse fasi di occupazione (Ceresa Mori 1995, pp. 83-88). Tra le principali e le meglio caratterizzate si distinguono: la fase II (fine del II – inizio del I secolo a.C.) iniziata da costruzioni in legno su fondazioni in ciottoli; la fase III che risale alla prima metà del I sec. a.C. e presenta strutture realizzate con tecniche a telaio in *opus*

1200 mq e ha evidenziato livelli di occupazione appartenenti ad un abitato databile al G III A. Si tratta di fondazioni di palizzata, di resti di una costruzione in legno con pavimento in terra battuta, pareti di separazione per gli spazi interni e buche di palo. Da qui provengono i due reperti più antichi rinvenuti sino ad ora a Milano: una fibula ad arco serpeggiante databile tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. e un pendaglio a secchiello del V secolo a.C. Dallo scavo proviene poi materiale ascrivibile al G III A: si tratta di frammenti di vasi decorati a stralucido, di bicchieri ovoidali, di ciotole coperte di vernice rossa appartenenti alla ceramica etrusco-padana, di un frammento di fibula tipo Certosa del tipo Terzan X e di un esemplare integro di tipo Terzan VII C (Tizzoni 1990-91, p. 259). Significativa la quantità di reperti residuali databili al LT B, fra cui un bicchiere a portauovo decorato a occhi di dado, appartenente alla variante G di De Marinis (De Marinis 1981, p. 198), e ciotole con bande di grafite sotto l'orlo e lungo la gola (Tizzoni 1990/91, p. 260). I livelli di occupazione del V secolo a.C. sono tagliati da un fossato largo 2,5 m e profondo 1,7 m, con sezione a V che sembra essere stato realizzato nella prima metà del II secolo a.C. Sempre in via Moneta è stata scoperta, in giacitura secondaria, una grande quantità di materiale del LT C e D: ceramica tra cui abbondano i frammenti di vasi a trottola e le imitazioni della ceramica campana, bracciali in vetro inquadrabili nei tipi 2, 3a, 6a, 7b e 8b di Haevernick (Haevernick 1960; Ceresa Mori 2001, p. 366; Ceresa Mori 1995; Ceresa Mori 1990-91; Tizzoni 1990-91, p. 260) e due dracme padane coniate a *Mediolanum* (Arslan 1991, pp. 78-79; Arslan 2000, p. 151).

Nell'area coperta dalla Biblioteca Ambrosiana è stato messo in luce un tratto del lastricato della piazza del foro di età romana. Per realizzare la pavimentazione venne raso al suolo un quartiere di abitazioni in legno, indiziato da buche di palo e tracce di travi e caratterizzato da un orientamento SW. Tra i reperti si segnala una fibula in bronzo con anima in cotto, associata a materiale ceramico del G III A

craticium; le fasi V e VI tra la fine dell'epoca repubblicana e l'inizio del I secolo d.C. caratterizzate da fondazioni a strati.

e ad un frammento di *kylix* attica del pittore di Vienna 155 (Ceresa Mori 1995, p. 469; Ceresa Mori 1990/1991, pp. 251-252).

In via Conca del Naviglio (Ceresa Mori 2001, pp. 368, 370) è stato condotto un sondaggio in un'area adiacente alle fondazioni dell'anfiteatro. La costruzione dell'edificio romano aveva pesantemente intaccato la stratigrafia relativa alle fasi precedenti. I livelli inferiori della stratificazione presentavano tracce di attività agricole e canalizzazioni della fine del II secolo a.C. In tutta l'area è stato raccolto materiale residuale databile ad un ampio arco cronologico (dal V al III secolo a.C.).

3. 2. Il territorio insubre: ricognizione

Nella letteratura si registra un'incertezza generalizzata nella definizione del territorio insubre e, talora, di molti popoli padani, dal momento che le fonti non appaiono univoche e sono caratterizzate da improvvisi allargamenti di spazi o improvvisi apparizioni di nomi secondari. Si tratta spesso di alleanze che fanno capo ad un popolo, mutevoli per la composizione degli $\epsilon\nu\theta\eta$ celtici che risultano formati da unità minori con complessi legami di stirpe (Ar dovino 2000, p. 12, n. 8)²¹. Non si tratta però di definire un confine lineare, quanto di individuare una fascia di rispetto che si risolve in un'area di contatto (Bonghi Jovino 1999, p. 15).

Per quanto riguarda l'area compresa tra Adda e Sesia e tra Po e Alpi, le fonti (fig. 3) collocano nella regione alpina i *Lepontii*, di stirpe celtica secondo Catone (*apud* Plinio, III, 134), retici secondo Strabone (*Geogr.* IV, 6, 8). La fascia alpi-

²¹ Problematica risulta la definizione stessa di celticità (Kruta 1986, p. 323) che nasconde una realtà complessa e articolata che riunisce: gli individui installati in Italia settentrionale anteriormente alla migrazione attestata dalle fonti letterarie; le comunità nate nel IV secolo a.C. dall'incontro con popolazioni autoctone e la cui cultura materiale è generalmente definita celto-italica; i nuovi apporti transalpini che nel III secolo a.C. si aggiungono al sostrato celtico di età precedente; le sopravvivenze celtiche dopo l'occupazione della pianura padana da parte dei Romani. Parlare di Celti in Lombardia significa parlare di almeno tre fenomeni distinti, di tre diverse celticità (De Marinis 2001a, p. 204): i più antichi Celti, di cui la civiltà di Golasecca è espressione; la frequentazione dell'Etruria padana a causa dei commerci di Celti; i fenomeni connessi alle invasioni galliche del 388 a.C.

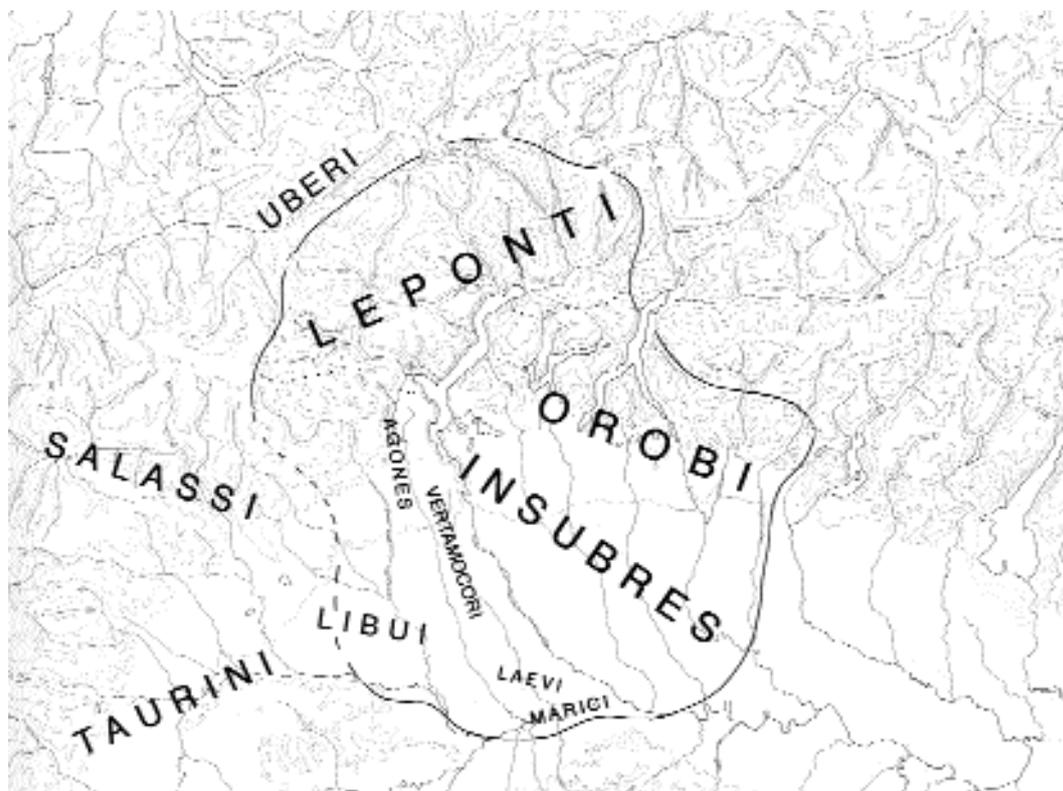


Fig. 3. Carta di localizzazione delle principali popolazioni preromane dell'area della civiltà di Golasecca (De Marinis 2001a, p. 211, fig. 4).

na e subalpina da Como a Bergamo è il territorio degli *Orobii* il cui nome è documentato solo in Plinio (*Nat. Hist.* III, 124)²². La pianura tra Adda e Ticino era occupata dagli *Insubres*, ritenuti concordemente popolazione gallica. Nella zona di Novara erano stanziati i *Vertamocori* che Catone ritiene liguri mentre Plinio (*Nat. Hist.* III, 124) afferma essere un ramo dei *Vocontii*, tribù celtica del sud della Francia. Intorno al basso corso del Ticino abitavano i *Laevi*, popolazione ligure sia secondo Plinio (*Nat. Hist.* III, 124) sia secondo Livio (V, 35).

Per territorio insubre si intende qui, con ampio beneficio d'inventario, quello compreso tra le aree milanese e varesina, con estensione sulle due sponde del Ticino e del Lago Maggiore. A est il territorio sembra delimitato dall'Adda, anche se il basso corso del fiume

sembra escluso da un effettivo popolamento (Grassi 1991, p. 112)²³.

Per buona parte della prima età del Ferro dal IX sino al V secolo a.C., l'area tra Ticino e Adda è caratterizzata dalla civiltà di Golasecca le cui radici affondano fino all'età del Bronzo Medio avanzato con la cultura della Scamozzina di Albairate e all'età del Bronzo Recente con la cultura di Canegrate²⁴.

Il cuore di questa area culturale è stato quasi sempre nella fascia prealpina e subalpina. In questo territorio è possibile riconoscere tre aree di maggiore densità demografica che si differenziano l'una dall'altra per particolarità della produzione ceramica o dei riti funerari, sempre comunque nell'ambito di un comune *back-*

²² Plinio riporta notizie di Catone e di altri autori greci. La lezione dei codici pliniani è incerta: *Oromobii* o *Orumbovii* sono le più antiche anche se si continua ad utilizzare la versione umanistica (De Marinis 2001a, p. 214).

²³ La loro dominazione politica si estendeva invece a quasi tutta la *Regio Transpadana*, dove *Regio* può essere inteso come Gallia: la *Transpadana* era infatti una parte della *Gallia Cisalpina*, organizzata come provincia romana nel 59 a.C. con la *lex Vatinia* (De Marinis 2001a, p. 212).

²⁴ Concetto introdotto da De Marinis all'inizio degli anni '80 e più volte ribadito (De Marinis 1988, De Marinis 2001).

ground culturale. Una prima zona è concentrata intorno a Como, una seconda nei dintorni di Golasecca-Castelletto Ticino-Sesto Calende ed una terza nei dintorni di Bellinzona²⁵ (De Marinis 2003, p. 5).

Anche l'arco di fioritura dei centri è differente. L'abitato protostorico²⁶ di Como, esteso lungo le pendici sud-occidentali del Monte Croce e attorniato da numerose necropoli, è attivo dal Bronzo finale sino al IV secolo a.C. e sembra ridursi di estensione dopo questa data, anche se non si estingue completamente sino alla romanizzazione. L'abitato raggiunse tra VI e V sec. a.C. una notevole estensione (circa 150 ha): è in questo momento che si colloca l'apogeo della sua prosperità grazie ai traffici commerciali intessuti con gli Etruschi dell'Etruria Padana (De Marinis 2001, pp. 63-70).

La zona di Golasecca-Castelletto Ticino-Sesto Calende conosce una continuità insediativa dal IX al V secolo a.C.²⁷. L'abitato era collocato nell'area dell'altipiano su cui sorge Castelletto e nel periodo di massima fioritura sembra raggiungere i 90 ha (Gambari 1998, p. 255). Le necropoli, disposte lungo il corso del Ticino, hanno restituito oggetti di prestigio che attestano la condizione sociale elevata dei proprietari²⁸. Agli inizi del V secolo a.C. si verifica un improvviso declino seguito dall'abbandono del comprensorio (De Marinis 1988, p. 189; De Marinis 2001a, pp. 206-207).

Per quanto riguarda il territorio milanese, si registra tra IX e VII secolo a.C. una completa assenza di rinvenimenti, mentre molti ritrovamenti si addensano ai margini più settentrionali della pianura lungo una linea che, dalla confluenza del Grembo con l'Adda, si indirizza verso Biazzono-Nosate-Legnano e poi scende lungo il versante destro del Ticino sino al Po, per proseguire in direzione est verso Miradolo (De Marinis 1984, p. 29). È soltanto nel V secolo a.C., quando si fanno particolarmente intensi nella pianura padana gli scambi commerciali, che anche l'area milanese si costella di ritrovamenti ascrivibili al G III A: Melzo, S. Brera di Melegnano, Legnano, Cuggiono²⁹ – e la stessa Milano (De Marinis 2001, pp. 62-63). Le direttrici commerciali paiono in questo momento moltiplicarsi: oltre a rapporti con l'Etruria padana, è stata di recente messa in risalto una direttrice che collegava Popolonia, Genova, l'area milanese e l'area comasca³⁰.

Le invasioni galliche del 388 a.C. provocarono la fine dell'Etruria Padana e di conseguenza anche dei traffici tra mondo mediterraneo, Etruria Padana, area golasecchiana e Celti transalpini. Vennero meno i fattori che determinarono la crescita e lo sviluppo di Como. L'area insediativa subì una notevole contrazione e tutte le necropoli del G III A cessarono di essere utilizzate (De Marinis 1999, p. 345; De Marinis 1988, pp. 237-244). L'abitato non venne comunque abbandonato: materiali del LT B sono stati rinvenuti a Rondineto, Prestino e in via Isonzo-La Pesa, dove i rinvenimenti sono stati scoperti in connessione con strutture abitative.

Anche altrove, all'interno del territorio preso in considerazione, gli abitati sembrano avere subito una riduzione areale. La documentazione archeologica ascrivibile all'interno degli orizzonti cronologici del LT B1-B2-C1 (IV-III

²⁵ La situazione che caratterizza il territorio oggi corrispondente al Canton Ticino esula dall'area presa qui in considerazione.

²⁶ Sia a Como che a Golasecca-Castelletto Ticino-Sesto Calende si parla di centri proto-urbani, nell'accezione, chiarita nella premessa, di aggregazioni di villaggi densamente popolati che ospitano officine specializzate, nella produzione ceramica e dei manufatti di metallo, che sono sede di scambi e di attività commerciali, e che sono caratterizzate dall'emergere di stabili differenziazioni socio-economiche (De Marinis 2003, p. 6; De Marinis 1984, p. 22).

²⁷ Il passaggio tra le *facies* di Hallstatt e di La Tène non porta nell'area golasecchiana cambiamenti di rilievo, se non la nascita di nuovi centri e l'importazione di materiali da sud in relazione all'affermarsi dell'Etruria Padana (Negroni Catacchio 1983, p. 21).

²⁸ Si pensi alle due tombe di Sesto Calende, in località La Castiona e presso l'asilo infantile. Si tratta di due tombe a carro dal carattere principesco, meglio note in letteratura come tombe di guerriero A e B, databili alla fine del VII e al primo quarto del VI secolo a.C.

²⁹ A Castelletto di Cuggiono si trova una necropoli la cui importanza, per quanto non sia mai stata oggetto di indagini sistematiche e per quanto non si conservino corredi integri, è segnalata da un centinaio di oggetti in ceramica e in metallo ascrivibili al G III A1. Di rilievo in particolare un piede in bronzo di uno sgabello importato dall'Etruria (De Marinis 1981, pp. 143-145).

³⁰ Alla base è il rinvenimento a Prestino, Como, di una dracma d'argento della zecca di Popolonia, unica moneta etrusca trovata a nord degli Appennini (De Marinis 2003, p. 8; De Marinis 2001, p. 62).

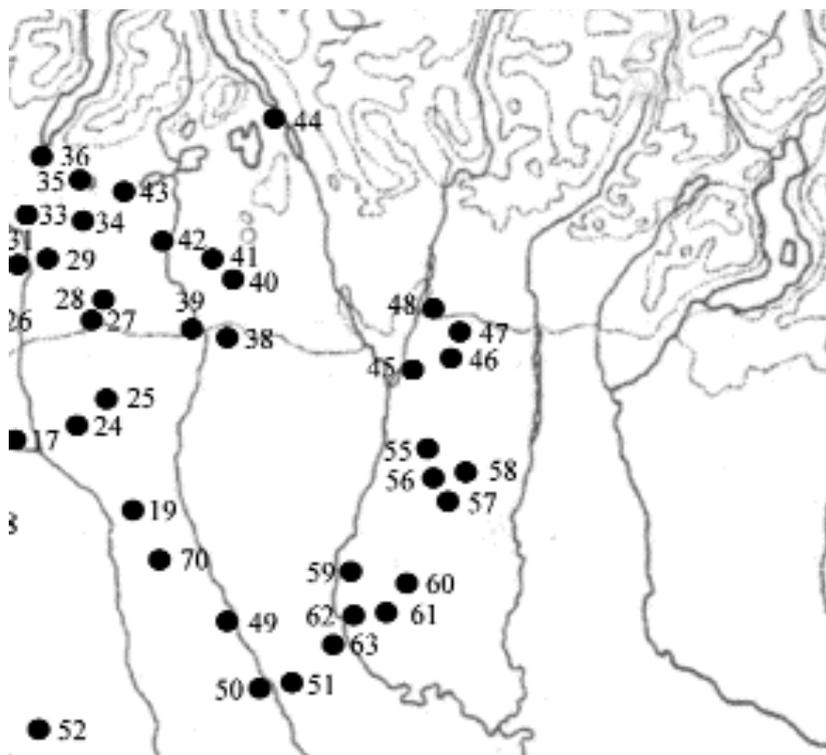


Fig. 4. Luoghi di ritrovamento di materiali insubri (rielaborazione da: Grassi 1998, p. 86).

1. Dormetello. 2. Golasecca. 3. Sesto Calende. 4. Borgomanero. 5. Somma Lombardo. 6. Oleggio. 7. Vizzola Ticino. 8. Nosate. 9. Galliate. 10. Pontevecchio di Magenta. 11. Magenta. 12. Arcontate. 13. Castellanza. 14. Legnano. 15. Canegrate. 16. Parabiago. 17. Rho. 18. Cislano. 19. Milano. 20. Gallarate. 21. Arsago Seprio. 22. Somma Lombardo. 23. Vergiate. 24. Bollate. 25. Paterno Dugnano. 26. Gerenzano. 27. Severo. 28. Meda. 29. Cermenate. 30. Lomazzo. 31. Guanzate. 32. Appiano Gentile. 33. Fino Mornasco. 34. Cantù. 35. Capiago Intimiano. 36. Como. 37. Caversaccio. 38. 39. San Giorgio al Lambro. 40. Biassono. 41. Rogaredo. 42. Brioso. 43. Alzate. 44. Pescate. 45. Brembate. 46. Verdello. 47. Levate. 48. ariano al Brembo. 49. Melegnano. 50. Salerano. 51. Lodivecchio. 52. Marcignago. 53. Belgioioso. 54. Casteggio. 55. Treviglio. 56. Calvenzano. 57. Misano di Gera d'Adda. 58. Caravaggio. 59. Spino d'Adda. 60. Palazzo Pignano. 61. Dovera. 62. Boffalora d'Adda. 63. Montanaro Lombardo. 64. Santa Cristina. 65. Miradolo Terme. 66. San Colombano al Lambro. 67. Livraga. 68. Pizzigettone. 69. Cremona. 70. Chiaravalle.

secolo a.C.) è quanto mai scarsa (fig. 4)³¹. Il modello di popolamento deducibile dalla dimensione delle necropoli³² sembra suggerire una serie di piccoli abitati sparsi situati a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro che formano, in determinate zone, una rete più o meno fitta (De Marinis 1988, pp. 242-244).

Fossili guida che permettono di distinguere il territorio insubre da altri territori celtizzati, e in

primo luogo da quello cenomane, sono soprattutto le armille ad ovoli, rinvenute sempre in coppia all'interno di corredi femminili. Tra le armille (fig. 5) si distinguono, in sequenza cronologica, il tipo Bettola dove si alternano ovoli grandi a ovoli piccoli e il tipo Lodi Vecchio dove gli ovoli hanno forma più stretta e allungata e sono tutti di uguali dimensioni³³. Al LT C1 si datano i materiali restituiti dalle necropoli di Magenta e Nosate, come confermano vasi pretrottola e soprattutto spade su cui ricorrono «marchi di fabbrica» o più probabilmente simboli con significato apotropaico e talismanico³⁴

³¹ L'indicazione dei luoghi di ritrovamento di materiali celtici in territorio insubre mette in evidenza il quadro della documentazione che a causa dell'eterogeneità dei dati (senza contesto, in giacitura secondaria, funerari, insediativi, ecc.) e della casualità delle scoperte sarà necessariamente parziale rispetto alla situazione antica.

³² Nuovi dati sono stati acquisiti grazie agli scavi e alle pubblicazioni delle necropoli di Oleggio e di Dormetello (Grassi 1995; Grassi 1991, pp. 122-125).

³³ Da un punto di vista cronologico le prime si collocano nel LT B, le seconde nel LT C1 (Grassi 1998, p. 88; De Marinis 1986, pp. 103-106).

³⁴ Si tratta in prevalenza di cinghiali o maschere umane inserite in una mezzaluna (De Marinis 1986, p. 107).

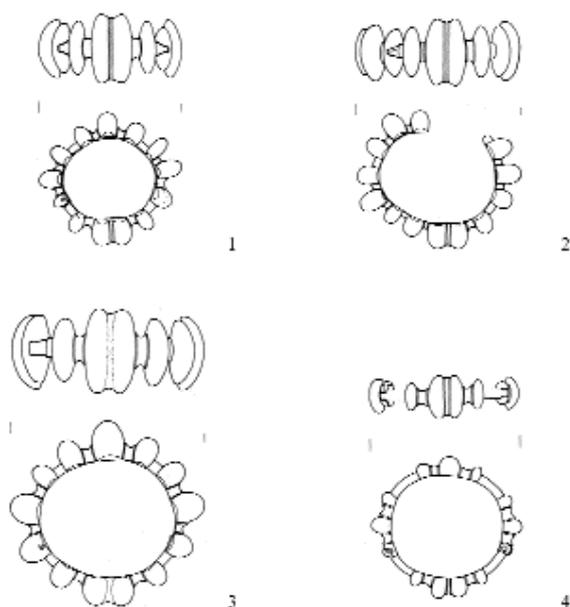


Fig. 5. Armille a ovoli. Bronzo (De Marinis 1986, p. 155, tav. III).

(fig. 6). Rito generalizzato sembra essere l'inumazione in fossa che costituisce un elemento di rottura rispetto alla pratica golasecchiana, confermando l'apporto di popolazioni transalpine (Spagnolo Garzoli 1998, p. 89).

Più ricca è invece la documentazione che si colloca nel LT C2-LT D. Le due fasi sono caratterizzate da un'attenuazione delle differenze tra area cenomane, insubre, lomellina, leponzia e comense, con conseguente formazione di una *koinè* estesa a tutta la Gallia Transpadana (De Marinis 1986, pp. 126-127). Le testimonianze si addensano nelle aree periferiche del territorio insubre ed in particolare nel Ticino e nella pianura bergamasca e sono limitate a contesti tombali.

All'interno di questo arco cronologico è possibile riconoscere due distinti momenti (Grassi 1999, pp. 104-105; Grassi 1998, pp. 85-87). Una prima fase, databile al II secolo a.C.-inizi del successivo, è caratterizzata da corredi tombali che presentano ancora oggetti tipicamente celtici, accanto a manufatti che vogliono testimoniare l'adesione alla cultura ellenistico-romana, come strigili o servizi in bronzo collegati alle abluzioni durante il banchetto (Grassi 1995, pp. 79-82). Il mondo insubre sembra ancora chiuso in se stesso e non sembra in grado di assumere un ruolo di mediazione tra mondo

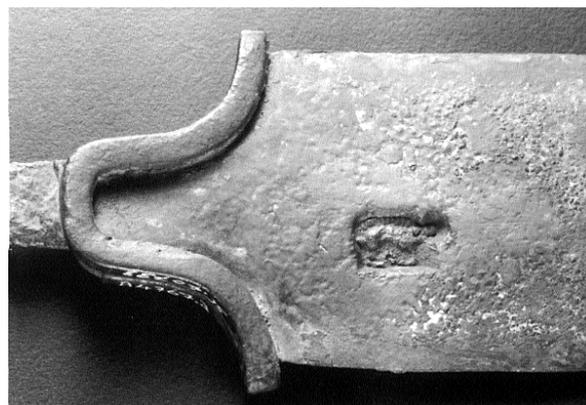


Fig. 6. Milano, Civiche Raccolte Archeologiche. Spada in ferro. Particolare del marchio raffigurante un cinghiale (Grassi 1998, p. 88).

mediterraneo e mondo transalpino. Una seconda fase, nei decenni centrali del I secolo a.C., è caratterizzata dall'inserimento dei Transpadani nell'orizzonte politico romano. La scomparsa delle armi, in particolare delle spade, nei corredi testimonia il nuovo *status* che gli Insubri hanno ottenuto. Una conferma viene dal progressivo aumento di manufatti di tradizione romana a scapito delle ceramiche tardo-celtiche (Grassi 1998, p. 87).

3. 3. Tentativo di ricomposizione di alcuni dati archeologici e di parte delle fonti letterarie

Fino al 1980 sul problema delle origini di Milano si scontravano due fronti opposti. L'esistenza di un insediamento preromano sul sito di *Mediolanum* appariva plausibile sulla base dei testi di Livio e Polibio (Livio, V, 34; Polyb., II, 34). Secondo altri, l'esistenza di un insediamento protourbano non era sufficientemente documentata dalle fonti archeologiche. Ancora nel 1991, E. Arslan e D. Caporusso, sottolineando la frammentarietà dei dati di scavo relativi all'età del Ferro, rifiutavano l'ipotesi di un *oppidum* celtico, riducendolo ad una serie di nuclei distinti dispersi su vaste aree (Arslan, Caporusso 1991, p. 353).

Gli scavi effettuati a partire dal 1986 hanno portato nuove acquisizioni. I livelli più antichi della stratificazione (Palazzo Reale, via Moneta, Biblioteca Ambrosiana, via Val Petrosa) si datano al V secolo a.C. I ritrovamenti, tenendo conto anche di quelli effettuati nel secolo scorso in via Meravigli, al Cordusio e

nel cortile di Sant'Antonino, configurano l'esistenza di un insediamento di circa 12 ettari databile al G III A che comprende la zona oggi corrispondente alla Biblioteca Ambrosiana, tra le piazze Pio IX e S. Sepolcro, e quella tra via Meravigli, piazza Duomo e via Val Petrosa (Ceresa Mori 2001, p. 368).

L'insieme dei ritrovamenti avvalorava solo in parte quanto Livio afferma sulle origini della città. Poiché nelle zone oggetto di scavi regolari, al di sotto dei livelli insediativi di V secolo a.C., il terreno è sempre apparso sterile, non sembra essere esistita una Milano di VI sec. a.C.. Il dato pone in discussione il racconto liviano che colloca la fondazione della città ad opera di Belloveso intorno al 600 a.C.³⁵.

I più antichi abitanti furono genti della cultura di Golasecca. Il territorio golasecchiano, nel suo settore occidentale, tra gli ultimi anni del VI secolo a.C. e i primi decenni del V secolo a.C., è caratterizzato dal declino e dall'abbandono del centro protourbano di Golasecca-Castelletto Ticino-Sesto Calende. Di recente R.C. De Marinis ha sottolineato la possibilità di un nesso tra l'abbandono del centro nella zona pedemontana, e la fondazione di Milano, nella pianura sottostante (De Marinis 2003, p. 8).

Guardando più oltre, gli ultimi decenni del V secolo a.C. sono caratterizzati da un periodo di instabilità anche presso le popolazioni celtiche d'Oltralpe. Al 480 a.C. circa risale l'incendio della Heuneburg e, di lì a poco, quasi tutte le residenze principesche della Borgogna e della Germania sud-occidentale furono abbandonate. I centri del potere si spostano più a nord, verso la regione medio-renana e verso la Champagne. Sono questi i nuovi interlocutori con cui le genti golasecchiane intrattengono relazioni commerciali.

In questa mutata situazione si colloca la nascita di Milano il cui sviluppo deve essere connesso alla posizione tra le Alpi e il Po, il Ticino e l'Adda, e quindi al ruolo di tramite nella rete di traffici tra l'etrusca Spina, attraverso il Forcello di Bagnolo San Vito, verso i passi

transalpini. Un altro itinerario in cui Milano sembra essere coinvolta collegava Genova, emporio etrusco di Populonia, attraverso la valle del torrente Scrivia, alla Padania occidentale (De Marinis 2001, p. 62).

Se è vero che per Milano è esclusa una fondazione anteriore al V secolo a.C. e che i più antichi abitanti della città furono genti della cultura di Golasecca (De Marinis 2003, pp. 8, 11)³⁶, non deve tuttavia essere sottovalutata l'importanza della notizia liviana circa l'inserimento dei nuovi gruppi guidati da Belloveso all'interno del sostrato locale cui pure si riconosce un'origine celtica. La notizia riveste particolare interesse non solo perché dimostra la consapevolezza, diffusa nella tradizione storiografica, di una presenza celtica radicata nel territorio sin dall'antichità. Il passo sembra suggerire, per questo settore della Transpadana, una stratificazione etnica complessa che è il risultato della fusione di genti locali e di gruppi transalpini, secondo un modello non strettamente invasionistico ma basato su fenomeni di interazione di frontiera e di contatto.

Tale modalità di integrazione sembra essere confermata dalla documentazione archeologica del territorio lombardo e soprattutto piemontese, dove emerge in modo chiaro la permeabilità del sostrato celtico locale che assorbe individui di origine transalpina – e non solo – che si integrano e si fondono con le usanze locali (Vitali 1998, p. 259).

Indizi in questo senso si trovano nel Piemonte orientale, in areale taurino-salasso, a Crissolo (CN), dove tombe del VI/V secolo a.C., caratterizzate da rito inumatorio estraneo all'area, hanno restituito armille massicce a piccoli tamponi che trovano confronti nella Francia settentrionale e sono attestate nella tomba hallstattiana di Lesmont (Gambari 1987, p. 219; Gambari 1995, p. 78). Questi ritrovamenti, parallelamente a corredi sconvolti di tombe ad inumazione scoperti alla periferia di Asti, e

³⁵ Il sincronismo liviano tra la fondazione di Milano, il regno di Tarquinio e la fondazione di Marsiglia, sarebbe un elemento mitico, quasi un modulo narrativo, inserito dai *Mediolanenses* nel racconto con scopo autocelebrativo (Ardevino 2000, p. 14).

³⁶ Il riferimento a Tarquinio Prisco non va preso alla lettera, perché corrisponde ad un aggancio al momento della fondazione di Marsiglia operato da una fonte che impiegava la tecnica dei sincronismi. Su questo punto si veda in particolare Giangiulio 1999, p. 28.

concordemente con quanto osservato in insediamenti come Sainte Colombe, sembrano indiziare gruppi transalpini, anche se di entità non rilevante, insediatesi nell'area alpina e poi penetrati in Piemonte, lungo una via commerciale che collegava il Rodano attraverso le Alpi occidentali all'Emilia (Gambari 1995, p. 78; Gambari 1998a, pp. 141-142).

Nel passaggio tra Ha D 3 e LT A, fibule tardohallstattiane occidentali documentano l'intensità delle relazioni con il mondo transalpino (Vitali 1998, p. 258): in territorio piemontese è attestato un esemplare a Golasecca, purtroppo privo di contesto ed oggi conservato al Castello Sforzesco a Milano (Frey 1971, p. 377, figg. 3, 6) cui si aggiungono quelli rinvenuti in contesto di abitato a Villa del Foro (AL) e al Motto Lagone di Mercurago presso Arona (NO) in una tomba ad inumazione (Gambari 1995, p. 79)³⁷.

Sempre da una tomba ad inumazione, scoperta sull'altura della Burcina, proviene un corredo in ferro tra cui un elmo in cuoio e borchie in ferro che si colloca al di fuori dell'ambito golasecchiano (Gambari 1998a, 143).

Questi ritrovamenti, parallelamente alla generale rarefazione del popolamento che caratterizza il G III A2 nella zona pianeggiante e collinare del Vercellese e del Novarese³⁸ vengono indicati come prova di «una prima fase dell'arrivo di gruppi gallici, certo non la massiccia invasione del IV secolo a.C. ma un fenomeno che giustificerebbe la tradizionale identificazione liviana di un confine difeso lungo la linea del Ticino» (Gambari 1998a, 143).

Tra IV e III secolo a.C., a causa del sostanziale vuoto che caratterizza la documentazione archeologica proveniente dal territorio lombardo e dell'assenza quasi totale di materiali late-niani anteriori al III secolo a.C., difficile è dare il giusto valore a fenomeni di continuità e di discontinuità. La persistenza dell'uso della

scrittura e la continuità insediativa registrata in territorio insubre nei centri golasecchiani nel passaggio dal G III A al LT B sembrano avvalorare l'ipotesi che la cultura degli Insubri sia il prodotto dell'evoluzione e della trasformazione del sostrato golasecchiano, con l'apporto proveniente da nuovi gruppi, formati forse da un numero ristretto di guerrieri e di aristocratici, che vengono ad inserirsi nelle comunità preesistenti (De Marinis 2001a, pp. 214-215; Kruta 1993, p. 52-53; Vitali 1991, p. 220).

Per quanto riguarda il III secolo a.C. nuovi apporti sono indiziati in primo luogo dai marchi di fabbrica attestati su spade del LT C1: l'uso di imprimere marchi sulle spade rimanda all'area svizzera occidentale, così come allo stile svizzero è ricollegabile la decorazione incisa su un fodero da Magenta dove compare un triscele i cui bracci terminano a doppia spirale (De Marinis 1986, p. 107)³⁹. In secondo luogo, appare ormai generalizzato dell'inumazione in fossa, in netta rottura rispetto alla pratica golasecchiana dell'incinerazione, a conferma di un ulteriore e più tardivo apporto dall'esterno, in un succedersi di movimenti migratori probabilmente provenienti dal nord (Gambari 1998a, pp. 144-145; Spagnolo Garzoli 1998, p. 89).

Contestualmente a *Mediolanum*, sulle caratteristiche morfologiche dell'abitato del V secolo a.C. non è possibile dire molto. Lo stato della documentazione è troppo frammentario per comprendere se la realtà protourbana sia organizzata in questo momento su nuclei distinti dispersi su vaste aree o si presenti invece già nella forma di un unico agglomerato, caratterizzato da aree con funzionalità distinte come accade nella Como del V secolo a.C.⁴⁰ (De Marinis 1988, p. 216).

³⁷ L'analisi di tipologie tombali espulsive dell'areale golasecchiano piemontese, come i tumuli monofamigliari di San Bernardino di Briona, Bellinzago, Romentino e Galliate, ha permesso di evidenziare particolarità del rito e influenze da ambiti hallstattiani inumatori (Gambari 1998a, p. 139).

³⁸ Il Piemonte sarebbe escluso nella seconda metà del V secolo a.C. da quei fenomeni di poleogenesi che si riscontrano a Milano, Como e Bergamo: l'unico centro che mostra continuità tra V secolo e seconda età del Ferro è Vercelli (Gambari 1998a, p. 143).

³⁹ Difficile rimane però stabilire se alla diffusione di questi oggetti si accompagnino movimenti di persone. Rapporti tra la Cisalpina e l'altipiano svizzero emergono in modo chiaro anche in territorio cenomane, ad esempio nel costume femminile: a Carzaghetto l'associazione tra *torquis* e braccialetto portato al braccio sinistro si ritrova un secolo prima nelle necropoli di Saint-Suplice e di Münsingen-Rain. Sull'argomento, con una disamina della documentazione archeologica ed epigrafica si veda: Vitali 1998 e Vitali, Kaenel 2000.

⁴⁰ Ma a Como è il risultato di una ristrutturazione di centri preesistenti.

Nel corso del IV-metà del II secolo a.C. Milano diventa, secondo Strabone (V, 1, 6) e Polibio (II, 32, 6), il più importante insediamento celtico del territorio. L'importanza del centro riconosciuta dalle fonti letterarie contrasta con la totale assenza di livelli in giacitura primaria collocabili tra IV e metà del II secolo a.C. che impedisce la comprensione dell'evoluzione del centro.

La mancanza di livelli insediativi di IV, di III e della metà del II secolo a.C. si comprende analizzando in primo luogo la stratificazione evidenziata durante gli scavi controllati, e guardando poi altre situazioni simili o meglio note di archeologia nella città. A via Moneta, è stato notato il sovrapporsi dei livelli di II-I secolo a.C. sull'insediamento del G III A. Il vuoto registrato non deve essere interpretato come una effettiva interruzione dell'insediamento tra il IV e metà del II secolo a.C. I lavori di ristrutturazione urbanistica e di ricostruzione databili al II-I secolo a.C., testimoniati in via Conca del Naviglio, possono essere la causa della discontinuità stratigrafica, riscontrata in tutta l'area dell'insediamento più antico. La fase di espansione della *Mediolanum* del I sec a.C. non ha previsto un ampliamento dell'abitato preesistente ma ha profondamente modificato l'assetto idrogeologico del sito, con interventi di canalizzazione e di bonifica del terreno. Gli sbancamenti effettuati hanno asportato le prime fasi insediative dell'*oppidum*. Mentre gli strati più antichi sono stati risparmiati, cancellati risultano i livelli di stratificazione dal IV al II secolo a.C. Le uniche tracce rimangono i numerosi materiali residuali rinvenuti in via Moneta, in via Conca del Naviglio, e in minore misura negli altri sondaggi effettuati nel centro storico. Una conferma a queste osservazioni viene da analoghe situazioni registrate, per le fasi preromane, in Lombardia a Brescia e in Veneto a Verona e a Concordia (Ceresa Mori 2001, p. 368).

Non è possibile, allo stato attuale delle conoscenze, dire molto sulle caratteristiche dell'insediamento protourbano del IV-II secolo a.C. che, come suggerirebbe la distribuzione dei reperti ceramici residuali, coincideva con il centro di V secolo a.C.⁴¹. Mancano prove mate-

riali dell'esistenza di una cortina difensiva, forse un *agger* in terra e in legno, per cui l'unica testimonianza certa è il ricordo di Polibio sui Galli trincerati a Milano⁴².

Poco si può dire sulle funzioni politiche, amministrative ed economiche che differenziavano Milano dai centri minori. Una qualche indicazione si ricava dall'esame delle fonti letterarie. Tuttavia, in assenza di altri elementi, valutazione ed interpretazione devono essere particolarmente caute.

Gli Insubri, divisi in tribù, si presentano, nei resoconti storico-geografici riferibili al III-II secolo a.C., come una lega che unisce un territorio scandito da *oppida* e *vici* di cui alcuni, in posizione ben difendibile, in zone pedemontane o collinari, sono definiti *castella*. Nonostante siano diffusi su un vasto territorio, gli Insubri agiscono in modo coordinato, inviando ambasciatori che rappresentano la volontà comune e disponendo di una assemblea di capi. O.H. Frey (Frey 1986, p. 335) identifica, sempre sulla base delle fonti letterarie⁴³, lo spazio in cui questi personaggi agiscono nei centri celtici che avevano raggiunto la forma urbana (*oppida*, *urbes*, *πόλεις*) e li caratterizza come centri dell'amministrazione oltre che dell'economia. La formazione di questi centri è espressione di un cambiamento nell'organizzazione sociale che solo a stento le fonti lasciano intravedere. Scompaiono i re/condottieri e si affermano i nobili (*principes/reguli*) che prendevano le decisioni più importanti (Frey 1986, p. 336).

Chi siano in realtà questi capi cui le fonti accennano, è difficile stabilirlo. Dall'epigrafia

di livello, sono state notate infatti forti anomalie in corrispondenza delle isoipse 119, 120 e 121, anomalie che sembra difficile attribuire ad azioni naturali dal momento che la zona è un piano inclinato con lievissime pendenze. La zona delimitata dalle isoipse 119, 120 e 121 corrisponde grosso modo ai ritrovamenti ceramici di IV-III secolo a.C.

⁴² La presenza di un fossato in corrispondenza della depressione visibile nella sezione stratigrafica, dopo via Val Petrosa, vicino alle mura repubblicane deve essere supportata da indagini sul terreno.

⁴³ Da Livio (XXXII, 30, 6) sappiamo che i Romani incontravano in questi centri, cioè nelle capitali di tribù, i *seniores* che avevano il potere di prendere decisioni riguardo alle guerre e Polibio (II, 35, 1) riferisce che, dopo la caduta di Milano, «quelli che guidavano gli Insubri persero ogni speranza e si arresero ai Romani» (Frey 1986, p. 335).

⁴¹ Una conferma viene dall'analisi delle isoipse (Arslan 1982, p. 187). Guardando l'andamento delle curve

emergono diversi elementi di conferma e sembrano riconoscibili tre livelli magistraturali differenti (Gambari 1999) che indicano una società basata su clan familiari. È attestato un *tangos toutas*⁴⁴ che, nella rilettura proposta da F.M. Gambari, viene identificato con un ruolo di rappresentanza dell'intero gruppo etnico, un capo supremo nominato per affrontare un'emergenza militare. Un ruolo diverso è espresso in *rix* (**rikos*), attestato su leggende monetali insubri e su un'iscrizione vascolare da Oleggio del II secolo a.C.⁴⁵. Il termine pare indicare il rappresentante e capo di una tribù: da un punto di vista linguistico, è collegabile al latino *rex*, ma non deve essere riferito alla divinità; l'onomastica spinge piuttosto ad una connessione con i capi delle diverse tribù che le fonti latine definiscono *reguli* (Gambari 1998 p. 258). Infine una magistratura subalterna al *tangos*, con ogni probabilità di tipo militare, è espressa nel vocabolo *lekatos* attestato sulla stele di Briona: Gambari rifiuta una connessione con il *legatus* romano ed ipotizza il passaggio al mondo celtico insubre di un'istituzione etrusco-italica⁴⁶, passaggio facilitato, per l'ambito militare, dalle alleanze e dalle comuni campagne antiromane di Galli, Etruschi ed Italici nel corso del III secolo a.C. e dalla presenza di italici in comunità celtiche dell'area insubre.

Se queste linee di interpretazione, sono corrette, si delineerebbe un'immagine per gli Insubri di III-II secolo a.C., molto diversa da

quella tramandata per il restante mondo gallico e pervasa da forme di organizzazione territoriale e sociale fortemente urbane, vicine ad altre esperienze italiane⁴⁷.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Antico Gallina 1993 = M. Antico Gallina, *L'assetto territoriale di Mediolanum: proposta di lettura*, in «CivPad» 4, 1993, pp. 51-88.

Ar dovino 1990 = A.M. Ar dovino, *Recensione*, M.T. Grassi, *I Celti in Italia*, Milano 1991, in «BA» 5-6, 1990, pp. 255-256.

Ar dovino 1990-91 = A.M. Ar dovino, *Alcune considerazioni sulle fonti sulla Lombardia preromana*, in «Sibrium» 21, pp. 265-277.

Ar dovino 1999 = A.M. Ar dovino, *Miti e ideologia dell'Italia settentrionale*, in «Atti Milano» 1999, pp. 35-45.

Ar dovino 2000 = A.M. Ar dovino, *Nullo praecceptores habemus*, in «Atti Milano» 2000, pp. 11-17.

Ar dovino 2001 = A.M. Ar dovino, *Ἐπιτιγνόμενοι κατὰ τὴν παράθεσιν: Archeologi e storici sulla Lombardia preromana, tra equivoci, dall'etnogenesi alla Völkerwanderung al diffusionismo*, in «Atti Como» 2001, pp. 77-96.

Ar slan 1982 = E.A. Ar slan, *Urbanistica di Milano Romana. Dall'insediamento insubre alla capitale dell'Impero*, in ANRW 2 (Principat 12, 1), Berlin-NewYork 1982, pp. 179-205.

Ar slan 1991 = E.A. Ar slan, *Le monnayage celtique de la plaine du Po (IV-I siècles avant J.C.)*, in «Études Celtiques» 27, 1991, pp. 71-95.

Ar slan 2000 = E.A. Ar slan, *Le monete dagli scavi di via Moneta*, in «Atti Milano» 2000, pp. 141-179.

Ar slan 2001 = E.A. Ar slan, *Circolazione ed emissione della moneta nella Lombardia protostorica: status questionis*, in «Atti Como» 2001, pp. 325-335.

Ar slan, Caporusso 1991 = E.A. Ar slan, D. Caporusso, *I rinvenimenti archeologici degli scavi nel contesto storico di*

⁴⁴ Il termine compare su un frammento di ceramica fine locale del V-IV secolo a.C. in giacitura secondaria a Brescia, negli scavi della zona del collegio Arici. Problematica risulta la spiegazione linguistica del termine che potrebbe richiamare il *tagòs* dei Tessali oppure e più probabilmente, se letto, *tangos* riportare all'oso *tangìno* (= *sententia*). Il termine si ritrova alla fine del II secolo a.C. sulla stele di Briona a ratificare un atto probabilmente religioso compiuto da due famiglie (Gambari 1999, p. 63; Gambari 1998, pp. 257-258).

⁴⁵ Si tratta di una tomba femminile dove la carica ricorre nella forma del genitivo femminile (*rikana*). Gambari 1999, p. 64. Il termine ricorre anche in toponimi (*Rigomagus* presso *Forum Regium*).

⁴⁶ Sul modello del *ligat* italico subalterno al *meddix* (Gambari 1999, p. 65; Gambari 1999a, pp. 142-145). Per quanto riguarda l'origine del modello del *lekatos* insubre Gambari cita l'iscrizione della tomba dei *Leimies* nella necropoli di Sette Camini ad Orvieto in cui nel *cursus honorum* si riconosce *le[ca]te* da intendersi come carica connessa all'ambito militare.

⁴⁷ Gambari 1999. Non sembra che in altri settori dell'Italia celtizzata, come in Emilia Romagna o nelle Marche, si possa parlare di fenomeno urbano in relazione ad una presenza celtica: le stesse fonti letterarie non parlano di fondazioni ma piuttosto di occupazioni di centri preesistenti caratterizzati da una componente mista nel popolamento (Vitali 1996, pp. 336-339). La frammentazione politica in una moltitudine d'unità tribali rende difficile la concentrazione delle comunità celtiche all'interno di vasti abitati: la stessa struttura sociale, basata su legami parenterali, rende indispensabile il possesso della terra e determina il carattere prevalentemente rurale del popolamento celtico.

Milano, in *Scavi MM3* 1991, 1, pp. 351-358.

«Atti Como» 1986 = «La Lombardia tra protostoria e romanità (Atti del II convegno archeologico regionale, Como-Villa Olmo 13, 14, 15 aprile 1984)», Como 1986.

«Atti Como» 2001 = «La protostoria in Lombardia (Atti del III Convegno archeologico regionale, Como-Villa Olmo 22-24 ottobre 1999)», Como 2001.

«Atti Milano» 1999 = «Insubri e Cenomani tra Sesia e Adige (Atti del convegno, Milano 1998)» («NotMilano» 63-64, 1999).

«Atti Milano» 2000 = «Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea (Atti del Convegno Studi 26-27 marzo 1999, Milano)», Milano 2000.

Bianchi Bandinelli, Giuliano 1973 = R. Bianchi Bandinelli, A. Giuliano, *Etruschi e Italici prima del dominio di Roma*, Milano 1973.

Bonghi Jovino 1999 = M. Bonghi Jovino, *Insubri e Cenomani tra Sesia e Adige. Prospettive di ricerca e archeologia dialettica*, in «Atti Milano» 1999, pp. 11-20.

Calderini 1938 = A. Calderini, *Storia e leggenda intorno alle origini di Milano*, in *Lombardia romana*, Milano 1938, pp. 13-35.

Ceresa Mori 1984 = A. Ceresa Mori, *Milano. L'archeologia a Milano*, in «Archeologia urbana in Lombardia. Valutazione dei depositi archeologici e inventario dei vincoli», Modena 1984, pp. 125-130.

Ceresa Mori 1990/1991 = A. Ceresa Mori, *La tarda età del Ferro a Milano alla luce dei recenti ritrovamenti*, in «Sibrium» 21, 1990/1991, pp. 237-240.

Ceresa Mori 1995 = A. Ceresa Mori, *Mediolanum dall'oppidum celtico alla città romana*, in «Settlement and economy in Italy 1500 B.C. to A.D. 1500. (Papers of the fifth Conference of Italian Archaeology)» («Oxbow Monography» 41, 1995), pp. 465-476.

Ceresa Mori 2000 = A. Ceresa Mori, *Stratigrafia archeologica e sviluppo urbano a Mediolanum*, in «Atti Milano» 2000, pp. 81-98.

Ceresa Mori 2001 = A. Ceresa Mori, *Le origini di Milano. Storia degli studi e prospettive di ricerca*, in «Atti Como» 2001, pp. 363-380.

De Marinis 1977 = R.C. De Marinis, *The La Tène Culture of the Cisalpine Gauls*, in «Keltske Studije» 1977, pp. 23-50.

De Marinis 1981 = R.C. De Marinis, *Il periodo Golasecca III A in Lombardia*, in «Studi archeologici» 1, 1981, pp. 43-284.

De Marinis 1984 = R.C. De Marinis, *La città in Lombardia. La sua nascita e la sua evoluzione. Protostoria degli insediamenti urbani in Lombardia*, in «Archeologia urbana in Lombardia. Valutazione dei depositi archeologici e inventario dei vincoli», Modena 1984, pp. 22-33.

De Marinis 1986 = R.C. De Marinis, *L'età gallica in Lombardia (IV-I sec. a.C.): risultati delle ultime ricerche e problemi aperti*, in «Atti Como» 1986, pp. 93-174.

De Marinis 1988 = R.C. De Marinis, *Liguri e Celto-Liguri. La cultura di Golasecca: Insubri Orobi, Leponzi*, in *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Campani e Iapigi*, Milano 1988, pp. 159-247.

De Marinis 1996 = R.C. De Marinis, *Comprensori protourbani e articolazione sociale nella cultura di Golasecca*, in «The Iron Age in Europe (Colloquia XXIII and XXIV. XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences)», Forlì 1996, pp. 23-34.

De Marinis 1999 = R.C. De Marinis, *Il passaggio dal Golasecca al La Tène*, in «I Celti in Carnia e nell'arco alpino orientale (Atti della giornata di studio, Tolmezzo, 30 aprile 1999)», Trieste 2001, pp. 345-348.

De Marinis 2001 = R.C. De Marinis, *L'età del Ferro in Lombardia: stato attuale delle conoscenze e problemi aperti*, in «Atti Como» 2001, pp. 27-76.

De Marinis 2001a = R.C. De Marinis, *I Celti e la Lombardia*, in «I Celti nell'Alto Adriatico (Atti delle tre Giornate Internazionali di Studio, Trieste 5-7 aprile 2001)» («Antichità Altoadriatiche» 47, 2001), a cura di G. Cuscito, pp. 203-225.

De Marinis 2003 = R.C. De Marinis, *Celti, Calumni ed Etruschi: le popolazioni preromane della Lombardia*, in *Storia della Lombardia. Dalle origini al Seicento*, a cura di L. Antonielli, G. Chittolini Milano 2003, pp. 3-20.

De Simone 1978 = C. De Simone, *Un nuovo gentilizio etrusco di Orvieto (Katacina) e la cronologia della presenza celtica (gallica) in Italia*, in «PP» 33, 1978, pp. 370-395.

Frey 1971 = O.-H. Frey, *Fibel vom Westhallstätischen Typus aus dem Gebiet südlich der Alpen, Zum Problem der keltischen Wanderung*, in «Oblatio. Raccolta di studi di antichità ed arte in onore di Aristide Calderini», Como 1971, pp. 355-386.

Frey 1986 = O.-H. Frey, *Sviluppo urbano celtico in Italia del Nord*, in «Atti Como» 1986, pp. 333-337.

Frey 1988 = O.-H. Frey, *L'importanza dello stanziamento gallico in Val Padana per lo sviluppo culturale in Europa Centrale*, in «ScAnt» 2, 1988, pp. 519-534.

Gambari 1987 = F.M. Gambari, *Il ruolo del commercio etrusco nello sviluppo delle culture piemontesi della prima età del Ferro*, in «Gli Etruschi a nord del Po (Atti del Convegno, Mantova 4-5 ottobre 1986)», Mantova 1989, pp. 211-225.

Gambari 1995 = F.M. Gambari, *I Celti in Piemonte tra il VI e il III secolo a.C.: i dati archeologici*, in «L'Europe celtique du Ve au IIIe siècle avant J.-C., Contacts, échanges et mouvements de populations (Actes du deuxième

symposium international d'Hautvillers, 8-10 octobre 1992)» («Mémoire de la société archéologique champenoise» 9), Sceaux 1992, pp. 77-87.

Gambari 1998 = F.M. Gambari, *Elementi di organizzazione sociale ed economica delle comunità protostoriche piemontesi*, in «Archeologia in Piemonte (Archivi di Archeologia)» I, a cura di L. Mercado, M. Venturino Gambari, Torino 1998, pp. 247-260.

Gambari 1998a = F.M. Gambari, *Gli insediamenti e la dinamica di popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro*, in «Archeologia in Piemonte (Archivi di Archeologia)» I, a cura di L. Mercado, M. Venturino Gambari, Torino 1998, pp. 129-146.

Gambari 1999 = F.M. Gambari, *Magistrature e cariche nell'area insubre occidentale alla luce dell'epigrafia preromana*, in «Atti Milano» 1999, pp. 61-69.

Gambari 1999a = F.M. Gambari, *La stele celtica di San Bernardino di Briona*, in *Epigrafi a Novara. Il lapidario della canonica di S. Maria* («Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, Monografie» 7), Torino 1999, pp. 142-145.

Giangiulio 1999 = M. Giangiulio, *Storiografie, ideologie, metodologie. Ancora sul Transitus gallorum in Italiam in Livio (V 34-35) e nella tradizione letteraria*, in «Atti Milano» 1999, pp. 21-34.

Grassi 1991 = M.T. Grassi, *I Celti in Italia*, Milano 1991.

Grassi 1995 = M.T. Grassi, *La romanizzazione degli Insubri. Celti e Romani in Traspadana attraverso la documentazione storica e archeologica*, Milano 1995.

Grassi 1998 = M.T. Grassi, *Gli Insubri*, in «Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno ad una grande strada romana alle radici dell'Europa (Catalogo della Mostra)», Milano 1998, pp. 84-89.

Grassi 1999 = M.T. Grassi, *I Celti della Cisalpina centrale: dall'ager Insubrium alla XI Regio Transpadana*, in «Atti Milano» 1999, 101-108.

Grilli 1980 = A. Grilli, *La migrazione dei Galli in Livio*, in «Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller» 2, Como 1980, pp. 183-192.

Haevernick 1960 = Th.E. Haevernick, *Die Glasarmringe und Ringperlen der Mittel- und Spätlatenezeit auf dem europäischen Festland*, Bonn 1960.

Kruta 1978 = V. Kruta, *Celtes de Cispadane et Transalpines aux IV^e et III^e avant notre ère: données archéologiques*, in «StEtr» 46, 1978, pp. 149-174.

Kruta 1985 = V. Kruta, *I Celti e la Lombardia*, in «La Lombardia e le sue grandi stagioni, dalla Preistoria al Medioevo», Milano 1985, pp. 83-105.

Kruta 1986 = V. Kruta, *Quali Celti?*, in «Atti Como» 1986, pp. 323-330.

Kruta 1993 = V. Kruta, *Città e territorio presso i Celti: il caso insubre*, in «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore, Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano» 51-52, 1993, pp. 47-54.

Kruta 1998 = V. Kruta, *Directions des échanges entre l'Italie septentrionale et les régions transalpines du VI^e au III^e s. av. J.-C.*, in «Optima via. Postumia: storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa (Atti del convegno internazionale di studi)», Cremona 1998, pp. 29-34.

Kruta 2000 = V. Kruta, *Les Celtes. Histoire et dictionnaire. Des origines à la romanisation et au christianisme*, Paris 2000.

Kruta 2001 = V. Kruta, *Conclusioni*, in «Atti Como» 2001, pp. 485-492.

Laviosa Zambotti 1935 = P. Laviosa Zambotti, *Le origini della Civiltà di Golasecca*, in «StEtr» 9, 1935, pp. 365-397.

Lacroix 2003 = J. Lacroix, *Les noms d'origine gauloise. La Gaule des combats*, Paris 2003.

Mansuelli 1965 = G.A. Mansuelli, *La formazione delle civiltà storiche nella valle padana orientale*, in «StEtr» 33, 1965, pp. 3-47.

Mansuelli 1978 = G.A. Mansuelli, *Le fonti storiche sui Celti Cisalpini*, in «I Galli e l'Italia (Catalogo della Mostra)», Roma 1978, pp. 71-75.

Mansuelli 1988 = G.A. Mansuelli, *Poleogenesi, continuità, discontinuità*, in «La formazione della città preromana in Emilia Romagna (Atti del Convegno di Studi, Bologna-Marzabotto 7-8 dicembre 1985)», Bologna 1988, pp. 37-44.

Negrone Catacchio 1978 = N. Negrone Catacchio, *I Celti in Traspadana. Dal periodo delle invasioni al III sec. a.C.*, in «I Galli e l'Italia (Catalogo della Mostra)», Roma 1978, pp. 76-80.

Negrone Catacchio 1983 = N. Negrone Catacchio, *Precedenti e prime manifestazioni culturali di La Tène nell'Italia nordoccidentale*, in «Popoli e facies culturali celtiche a Nord e a Sud delle Alpi (Atti del Colloquio internazionale, Milano 14-16 novembre 1980)», Milano 1983, pp. 16-23.

Pallottino 1962 = M. Pallottino, *Gli Etruschi nell'Italia del Nord: nuovi dati e nuove idee*, in «Hommages à Albert Grénier III» («Collection Latomus» 58), Bruxelles 1962, pp. 1207-1216.

Pallottino 1970 = M. Pallottino, *Etnogenesi uguale poleogenesi?*, in «Studi sulla città antica (Atti del convegno di studi sulla città etrusca e italica preromana)», Bologna 1970, pp. 75-76.

Pallottino 1978 = M. Pallottino, *Riflessioni conclusive:*

Italia e Gallia, in «I Galli e l'Italia (Catalogo della Mostra)», Roma 1978, pp. 270-273.

Pautasso 1966 = A. Pautasso, *Le monete preromane dell'Italia settentrionale*, Varese 1966.

Piana Agostinetti 1988 = P. Piana Agostinetti, *Per una definizione dei confini delle civitates celtiche della Transpadana centrale*, in «ScAnt» 2, 1988, 137-218.

Poggiani Keller 1984 = R. Poggiani Keller, *Le città lombarde, stato degli studi, valutazione e prospettive di ricerca*, in *Archeologia urbana in Lombardia. Valutazione dei depositi archeologici e inventario dei vincoli*, Modena 1984, pp. 58-65.

Scavi MM3 1991 = *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana Milanese, 1982-1990*, a cura di D. Caporusso, Milano 1991.

Spagnolo Garzoli 1998 = G. Spagnolo Garzoli, *Il rituale e i corredi funerari: le nuove scoperte*, in «Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno ad una grande strada romana alle radici dell'Europa (Catalogo della Mostra)», Milano 1998, pp. 89-90.

Sordi 1976/77 = M. Sordi, *La leggenda di Arrunte Chiusino e la prima invasione gallica in Italia*, in «RStorAnt» 6-7, 1976/77, pp. 111-117.

Tizzoni 1981 = M. Tizzoni, *La cultura tardo La Tène in Lombardia*, in «Studi Archeologici» 1, 1981, pp. 5-40.

Tizzoni 1984 = M. Tizzoni, *I materiali della tarda età del Ferro nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, in «Notizie del Chiostro del Monastero Maggiore» 3, 1984.

Tizzoni 1990-91 = M. Tizzoni, *Prime osservazioni sui materiali preromani provenienti dagli scavi di via Moneta e della Biblioteca Ambrosiana*, in «Sibrium» 21, pp. 259-263.

Torelli 1987 = M. Torelli, *I Galli e gli Etruschi*, in «Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione (Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 12-14 aprile 1985)», a cura di D. Vitali, Bologna 1987, pp. 1-8.

Tozzi 1976 = P. Tozzi, *Gli inizi della riflessione storiografica sull'Italia settentrionale nella Roma del II sec. a.C.*, in «Athenaeum» 54, 1976, pp. 28-50.

Vattuone 1987 = R. Vattuone, *Polibio e la Cisalpina*, in *Cispadana e letteratura antica* («AttiMemBologna»), pp. 73-98.

Vitali 1991 = D. Vitali, *I Celti in Italia*, in «I Celti (Catalogo della Mostra)», a cura di S. Moscati, Milano 1991, pp. 220-235.

Vitali 1996 = D. Vitali, *Celtes cisalpins, celtes transalpines: quelques réflexions sur rôle de l'Italie du nord dans l'origine des oppida*, in «La préhistoire au quotidien (Mêlanges offerts à Pierre Bonenfant)», Grenoble 1996, pp. 323-345.

Vitali 1998 = D. Vitali, *I Celti e Spina*, in «Spina e il delta padano, riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferra-

rese (Atti del Convegno internazionale di Studi, "Spina: due civiltà a confronto", Ferrara, 21 gennaio 1994)» a cura di F. Rebecchi, Roma 1998, pp. 253-275.

Vitali, Kaenel 2000 = D. Vitali, G. Kaenel, *Un Helvétè chez les Étrusques vers le 300 av. J.-C.*, in «ASchw» 3, 2000, pp. 115-122.

Vonwiller 1980 = R. Vonwiller, *Documenti di presenza preromana a Milano*, in *Archeologia e Storia a Milano e nella Lombardia Orientale*, Como 1980, pp. 39-43.

Wernicke 1991 = I. Wernicke, *Die Kelten in Italien. Die Einwanderung und die frühen Handelbeziehungen zu den Etruskern*, Stuttgart 1991.